

Posizionamenti transfemministi

Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento *Non Una di Meno*

Francesca Sabatini - Gabriella Palermo¹

Università degli Studi di Palermo

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-sapa>

ABSTRACT

The aim of this paper is to analyse, through the toolbox of gender geography, the methodology of positionality and situated knowledge. The article examines some spatial practices of the transfeminist movement *Non Una di Meno* that involve us both as researchers and activists. The different forms of territorialisation and ways of “doing with” the space of the movement, are here presented through the specific cases of the demonstrations organised during the Covid-19 pandemic on the 25th of November 2020 and 8th March 2021. This enables us to present the methodology of positionality, and to analyse how feminist spatial practices can be the object of research and vice versa.

Keywords: positionality; gender geography; territorialisation; spatial practices; methodology.

Parole chiave: posizionamento; geografia di genere; territorializzazione; pratiche spaziali; metodologia.

¹ Sebbene l'articolo sia il frutto dell'elaborazione condivisa dalle autrici, il paragrafo 1 è da attribuire a Gabriella Palermo e il paragrafo 2 a Francesca Sabatini. Il paragrafo 3 è invece stato scritto collettivamente.

1. CORPI INCARNATI, INTERSEZIONALITÀ, PRIVILEGIO:
LA PRATICA DEL POSIZIONAMENTO

La geografia di genere nasce intorno agli anni Settanta all'interno delle pratiche e della produzione dei saperi dei movimenti femministi che proprio in quegli anni avevano iniziato a 'riposizionare' il mondo. A partire dalla produzione della geografia femminista marxista, questa branca della geografia ha iniziato a concentrarsi sull'importanza della struttura spaziale nella produzione e riproduzione della società patriarcale, osservando sia le disuguaglianze di genere che disciplinano lo spazio urbano e domestico, sia le pratiche spaziali di risignificazione, riappropriazione, contestazione. Nel suo testo fondativo, Gillian Rose (1993) mette a critica lo sguardo maschio, bianco ed eterosessuale che ha determinato a lungo la disciplina geografica ponendo i saperi femministi ai margini della produzione accademica. In questo testo Rose ripercorre la letteratura e i saperi prodotti dalla geografia femminista: una politica spaziale in cui è centrale la dicotomia tra pubblico e privato; la differenziazione spaziale come dispositivo di produzione e riproduzione delle relazioni sociali diseguali; il riconoscimento del capitalismo e del patriarcato come strutture interdipendenti dello stesso sistema; l'osservazione della produzione dello spazio eteronormato.

Con l'avvento del femminismo poststrutturalista, la riflessione sulla relazione tra spazio, corpo e politica e soprattutto sul genere come costruzione sociale darà vita a un "cambiamento epistemologico che spinge la geografia femminista a configurarsi come una geografia di genere" (Borghi 2012, 110)².

Per via dei suoi temi fondativi, la geografia di genere è una geografia particolarmente legata all'*agency*, all'impegno politico per la costruzione del futuro e alla decostruzione dei saperi. Queste specificità, insieme alla necessità di trovare modalità differenti di produzione della conoscenza, hanno condotto a un'ampia sperimentazione di metodologie legate alla critica femminista e alle pratiche politiche. Tra queste, un ruolo fondamentale è svolto dalle metodologie del posizionamento e del sapere situato.

La teoria e la pratica politica del posizionamento nascono dalla riflessione sul corpo quale sito delle relazioni di potere. Già Rose (1993) descriveva il femminismo come una *politics of location*, nella quale ogni

² Per un approfondimento si vedano: Hayford 1974; Massey 1994; McDowell 1999; Borghi e Rondinone 2009; Borghi 2012; Schmidt di Friedberg *et al.* 2017.

soggetto può essere *located*, ovvero situato, all'interno di determinate, complesse e simultanee relazioni e oppressioni. Estendendo l'elaborazione delle precedenti *standpoint theories*³ (cfr. Giorgi *et al.* 2021), il posizionamento si focalizza sulla possibilità e sulla necessità di localizzare il soggetto in relazione al genere, alla classe e alla razza quali gerarchie del sistema capitalista che disciplinano e dividono la società. Per mezzo di tali gerarchie, il soggetto è dunque situato in una determinata posizione di oppressione o privilegio nel mondo; non si tratta più dunque di un soggetto astratto, universale o universalizzato, ma di un soggetto incarnato in una data materialità. A partire da ciò, il soggetto si misura attraverso il corpo in quanto materialità incarnata che diventa "punto di partenza imprescindibile per interrogarsi sul dove, come, quando, in quali relazioni e condizioni di potere si pronuncia il sé" (Ianniciello 2016).

In "Notes toward a Politics of Location" (1986), Rich posiziona se stessa sin dalle prime righe:

I need to understand how a place on the map is also a place in history within which as a woman, a Jew, a lesbian, a feminist I am created and trying to create. Begin, though, not with a continent or a country or a house, but with the geography closest in – the body. Here at least I know I exist. (1986, 212)

Il testo di Rich, fondativo per la pratica del posizionamento, ha inoltre avuto il merito di fare strada al pensiero della materialità di un soggetto incarnato in un corpo che vive la simultaneità delle oppressioni contro ogni tentativo di astrazione: "what do we mean when we say WE? Who is WE?" (Rich 1986, 231). In questo senso, la pratica del posizionamento viene sin da subito strettamente connessa alle questioni dell'intersezionalità e del privilegio.

L'intersezionalità è uno strumento di analisi e una pratica di lotta agita dai movimenti femministi che legge i rapporti di potere della società in cui si è posizionati come degli assi che, appunto, possono intersecarsi tra loro, in uno o più punti, determinando i diversi di tipi di discriminazione e oppressione vissute dal soggetto incarnato: la razza, la classe, il genere, ma anche l'abilità e lo specismo. Nato nelle lotte anti-razziste e femministe degli Stati Uniti, il termine intersezionalità è stato

³ Elaborate per la prima volta dalla femminista Sandra Harding e riprese poi, tra le altre, da Dorothy Smith e Patricia Hill Collins, le *standpoint theories* si configurano come una critica epistemologica che riconosce come le gerarchie del genere, della razza e della classe determinino la produzione dei saperi e della conoscenza, in particolare quella accademica.

coniato dalla giurista afroamericana Kimberlé Crenshaw alla fine degli anni Novanta per evidenziare la simultanea oppressione del genere e della razza vissuta dalle donne nere⁴: è poi diventato parola chiave di molti movimenti femministi contemporanei, così come degli studi di genere e decoloniali.

La pratica del posizionamento e l'approccio intersezionale non comportano soltanto il situarsi all'interno di determinate geometrie di potere di cui si fa esperienza, ma anche la necessità di riconoscere di quali privilegi si vive e si gode. Questa necessità è stata letta dagli studi femministi, postcoloniali e decoloniali, dove il riconoscimento degli interstizi in cui si accumula il potere è stato legato anche al privilegio della parola e della narrazione dominante. In questo senso viene posto l'interrogativo sulla possibilità di parola della subalterna (Spivak 1988), la necessità di porsi in ascolto della 'voce dell'altra' (Curti 2006) e del 'parlare con' o 'vicino a' e mai 'per' o 'al posto di' (Djebar 1980).

Come scrive Borghi, l'introduzione della nozione di privilegio, insieme a quella dell'intersezionalità, ci permette di capire non solo 'chi siamo' ma anche 'cosa rappresentiamo' nella società; inoltre, "l'introduzione di queste nozioni nelle scienze sociali di matrice femminista e decoloniali ha permesso di smascherare definitivamente i discorsi sulla neutralità del sapere e sull'uguaglianza" (2020, 101).

La metodologia del posizionamento femminista, infatti, è strettamente connessa a quella dei saperi situati. Nell'articolo del 1988, Haraway sottolinea come il processo di ricerca implichi sempre di per sé un posizionamento: ne consegue che la produzione di saperi è parziale e mai neutra, poiché frutto dell'esperienza soggettiva, delle oppressioni e dei privilegi che la ricercatrice/il ricercatore vive nella società. Oggettività femminista significa dunque saperi situati, senza un punto di vista femminista unico, universalizzante, disincarnato, e l'obiettività si raggiunge soltanto a partire dalla parzialità situata e costruita dal basso attraverso saperi, pratiche, narrazioni condivise e collettive. In *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene* (Haraway 2016) queste configurazioni condivise diventeranno 'simpoietiche': un sistema simpoietico è un sistema che produce in maniera collettiva in cui il vivente, umano e non-umano, si unisce in processi di tessitura di nuove convivenze, di nuovi sistemi di collaborazioni e di gioco.

⁴ Per una più ampia panoramica sul concetto di intersezionalità si vedano: Davis 1981; Anzaldúa 1987; Non Una di Meno 2017; Taylor 2017; Moïse 2019.

Attraverso la pratica dell'intersezionalità, i movimenti femministi contemporanei praticano un'alleanza dei corpi (Butler 2017) e delle lotte, basata sul riconoscimento della multidimensionalità delle relazioni di potere e di dominio; proprio a partire dal posizionamento dei corpi, questi movimenti si pongono l'obiettivo di immaginare e costruire futuri alternativi possibili in cui pensare nuove modalità di cura, nuovi spazi, nuove modalità di esistenza. Al contempo, la ricerca femminista, posizionata e situata (Rose 1997) vive di corpi collettivi e soggettivi, di ricerca accademica e pratica politica, di saperi frutto di alleanze diverse: detto altrimenti, di un processo 'simpoietico' (Haraway 2016).

Le pagine che seguono proveranno a inquadrare tale riflessione a partire dall'esperienza incarnata che, come giovani ricercatrici e militanti, viviamo nella nostra esperienza all'interno di un movimento femminista. La riflessione di questo articolo nasce infatti da pratiche e discorsi che portiamo avanti all'interno del movimento *Non Una di Meno*, così come all'interno dei contesti accademici che ci vedono coinvolte. Poiché anche *Non Una di Meno* "fa propri i principi fondamentali dell'elaborazione e delle pratiche femministe, così come il partire da sé e la relazione tra donne" (Non Una di Meno 2017, 8), le nostre ricerche e riflessioni adottano una politica del posizionamento. Queste riflessioni sono dunque frutto della nostra prospettiva situata, non imparziale, definita dalle diverse condizioni materiali e simboliche in cui ognuna di noi vive, nelle gerarchie o nei privilegi con cui siamo situate nella materialità incarnata. Cosa comporta tale posizionamento all'interno della ricerca accademica frutto della pratica politica? In che modo le pratiche politiche possono essere oggetto di una riflessione geografica? E viceversa, in che modo la ricerca geografica contribuisce alle nostre pratiche femministe?

2. PRATICHE SPAZIALI TRANSFEMMINISTE A PALERMO

Per provare a rispondere a questi quesiti, descriviamo e analizziamo alcune pratiche del movimento *Non Una di Meno* che hanno una forte dimensione spaziale.

Non Una di Meno è un movimento transfemminista⁵ internazionale nato in Argentina nel 2015 per combattere i femmicidi e la violenza di

⁵ Il transfemminismo considera il genere una costruzione sociale, uno "strumento proprio di un sistema di potere che controlla e limita i corpi per adattarli all'ordine sociale

genere, ormai diffuso in tutto il mondo. Le riflessioni sul patriarcato, sul genere come costruzione sociale e non come dato biologico e sulla violenza strutturale del sistema capitalista costituiscono il fondamento teorico-politico del movimento. Teorie che si traducono in lotte e pratiche radicate nei territori, in relazione con gli spazi concreti. Come altri movimenti femministi, *Non Una di Meno* ha un rapporto significativo con lo spazio che viene vissuto come dimensione in cui dare corpo alle lotte attraverso diverse pratiche spaziali: diverse modalità di “fare con” (Stock 2004) lo spazio. La pratica più significativa attraverso la quale il movimento si esprime fin dall’inizio è l’essere ‘marea’, una modalità che già nelle prime manifestazioni in Argentina caratterizzava *Non Una di Meno*.

La ‘marea’ è una pratica di contestazione in cui i corpi “trasgrediscono, si espongono, si svestono, si travestono [...] riempiono, bloccano, intasano, dirottano” (Zara et al. 2020, 22). Una “marcia” che serve a creare uno spazio “d’esistenza e resistenza” (de Spuches 2020, 11) per quei corpi che con il loro semplice esserci si ribellano all’ordine eteronormativo e patriarcale che pervade lo spazio pubblico. La marea è una trasgressione collettiva in cui i simboli delle oppressioni e delle discriminazioni vengono messi in scena, demoliti e risignificati. L’attraversamento transfemminista crea uno spazio in cui questi soggetti non previsti diventano i protagonisti attivi di una riterritorializzazione⁶.

Se l’essere ‘marea’ è la pratica spaziale che identifica il movimento, durante la pandemia anche *Non Una di Meno* ha dovuto ripensare i propri modi di “fare con” (Stock 2004) lo spazio. Il movimento è tornato nello spazio pubblico il 25 novembre 2020, giornata contro la violenza sulle donne e di genere. A causa delle restrizioni e per tutelare la salute collettiva, il nodo palermitano ha deciso di ripensare l’essere ‘marea’, moltiplicando le forme di lotta in diverse dimensioni: fisico e virtuale, collettivo e individuale. In particolare, il movimento ha indetto un presidio in cui lo spazio urbano è stato occupato da un’Ancella’: riferimento

eterosessuale e patriarcale” (Non Una di Meno 2017, 3). Il prefisso ‘trans’ rappresenta l’approccio fortemente intersezionale che caratterizza il movimento: un femminismo che costruisce le sue battaglie in modo trasversale, in alleanza alle istanze anticapitaliste, antifasciste, antirazziste e antispeciste.

⁶ Da Raffestin in poi, per ‘territorialità’ si intende la sfera di influenza che un soggetto, o un gruppo di soggetti, esercita su un altro soggetto o gruppo di soggetti, attraverso il controllo di uno spazio delimitato da un confine – fisico o simbolico – che delimita un territorio. “Il processo che genera un territorio, una territorialità e un confine è definito ‘territorializzazione’” (Raffestin 2012, 128).

al romanzo *The Handmaid's Tale* (Atwood 1985) e all'omonima serie TV, utilizzata più volte dai movimenti transfemministi per rappresentare il controllo e il disciplinamento del corpo femminile⁷.

La figura dell'«Ancella» ha territorializzato quello spazio in modo specifico. Con un fumogeno fucsia in mano, la compagna di *Non Una di Meno* vestita da «Ancella» esprimeva la ribellione del corpo collettivo che rifiuta di essere represso, disciplinato e sottomesso⁸. Con e attraverso il corpo della compagna «Ancella», i nostri corpi tornavano ad affermare la loro presenza. Corpi distanziati ma affermativi dichiaravano semplicemente di esserci, riportando al centro dello spazio pubblico e politico le nostre necessità, lotte e desideri.

In quella giornata che ha riaggregato il movimento, uno dei temi protagonisti è stato proprio lo spazio. L'impossibilità di accedere allo spazio ci ha portate a riflettere sull'intrinseca necessità spaziale del movimento: la necessità di essere presenti nella città e sul territorio occupando lo spazio pubblico, ma anche la necessità di avere uno spazio proprio.

Questo discorso sullo spazio avviato in quel presidio ci ha portate a caratterizzare in senso spaziale un'altra giornata fondamentale nel calendario politico di *Non Una di Meno*, quella dell'8 marzo 2021 – giornata internazionale della donna e, da alcuni anni, giornata dello sciopero globale transfemminista. La manifestazione si è tenuta presso piazza Verdi, al fine di cercare l'incontro con la città.

Per capire in che modo in quella giornata piazza Verdi è stata ri-territorializzata possiamo applicare il modello elaborato da Turco per

⁷ Nella distopica Repubblica di *Gilead* in cui si svolge *The Handmaid's Tale*, una rigida gerarchia divide le donne in classi a seconda del ruolo sociale – sempre subalterno al maschile – che ricoprono. Le Ancelle sono le poche donne fertili di *Gilead*: considerate risorse nazionali funzionali al solo scopo di riproduzione sociale, sono ridotte in schiavitù presso le famiglie dei Comandanti ai quali devono garantire la prole e il lavoro domestico. Il loro corpo è rigidamente controllato e normato: vestono un uniforme che le identifica, i loro spostamenti sono ridotti alle sole attività di lavoro domestico e i periodi di fertilità, il concepimento, le fasi della gravidanza e del parto sono controllati, presidiati e significati attraverso riti sociali collettivi. Come analizzato altrove (Palermo e Sabatini 2021), la figura dell'«Ancella» è stata utilizzata come simbolo transfemminista a partire almeno dalle *women's march* organizzate contro il discorso misogino e razzista di Donald Trump, per poi diffondersi nelle piazze dei movimenti femministi e transfemministi di tutto il mondo.

⁸ L'utilizzo del termine «compagna» è qui inteso in senso politico. L'impiego di questo termine deriva dal nostro coinvolgimento politico in quella piazza e nel processo più in generale descritto. Portare «l'essere compagne» in un ragionamento scientifico è, secondo noi, un modo per consolidare quel posizionamento che la postura femminista nella ricerca esige.

descrivere il processo di territorializzazione⁹ (1988, 2010). La territorializzazione transfemminista è partita infatti dal livello ‘denominativo’: dall’odonomastica. In analogia a quanto accadeva in altre città negli stessi mesi, piazza Verdi è stata dichiarata ‘zona fucsia’, riconfigurando la geografia ufficiale con un immaginario inedito e transfemminista. A livello materiale – la ‘reificazione’ – la piazza veniva invasa da striscioni, giochi, dispositivi di interazione con manifestanti e passanti. Da un punto di vista organizzativo – la ‘strutturazione’ – la piazza è stata divisa in due zone in cui le persone erano chiamate a intervenire, osservare, creare significati collettivi. Da una parte, un grande striscione chiamava a descrivere le forme di violenza che donne e soggettività LGBTQIA+ vivono nel quotidiano. Le parole lasciate sul cartellone raccontavano violenze fisiche, simboliche e urbane: raccontavano, contestandola, la “men’s shaped city” (Bonu 2019), quello spazio urbano prodotto per un corpo sociale maschio, eterosessuale, bianco e sano. Quella città che genera sentimenti di paura e inadeguatezza per tutti quei soggetti che, non essendo previsti, si trovano a sentirsi subalterni o minacciati: le donne, preferite nel domestico, e le soggettività LGBTQIA+ guardate con ostilità o violentemente e fisicamente espulse. Dall’altra (Fig. 1) un cartellone **DESIDERIO** chiamava a lasciare pensieri di desiderio: molte immagini parlavano di una città transfemminista, libera dal patriarcato e dalle discriminazioni di genere.



Figura 1. – ‘Zona fucsia’ a Palermo (Fonte: Non Una di Meno - Palermo).

⁹ Secondo Turco (1988), il territorio è esito di un processo di “denominazione, reificazione e strutturazione”: attività antropiche e culturalizzate che istituiscono il controllo sul territorio a livello simbolico, cognitivo, pratico e organizzativo.

La giornata è culminata in un momento in cui, accompagnate dalle percussioni, alcune compagne distruggevano il cartellone VIOLENZA mentre il cartellone DESIDERIO carico degli immaginari collettivi invadeva la piazza. La sostituzione simbolica della violenza con il desiderio rappresenta la sovversione di quelle narrazioni securitarie che raccontano lo spazio pubblico come pericoloso e violento per le donne e soggettività LGBTQIA+. Con il rifiuto di queste narrazioni tossiche, la ‘zona fucsia’ respingeva l’idea di sicurezza come ‘protezione’, affermando un’idea di sicurezza come ‘autodeterminazione’. Un ribaltamento che passa per pratiche di emancipazione e desiderio realizzate in modo collettivo: l’autodeterminazione si produce in quell’essere assieme che fa ‘marea’ (Fig. 2) e in tutte le pratiche che creano spazi di alleanze, mutualismi e alternativa.

Una delle conseguenze tangibili di queste manifestazioni è stata la mobilitazione di alcuni movimenti per ottenere dalle istituzioni uno spazio in cui costruire percorsi di emancipazione e auto-organizzazione transfemminista.



Figura 2. – #lottomarzo in piazza Verdi, a Palermo (Fonte: Non Una di Meno - Palermo).

L'impossibilità di accedere allo spazio nei mesi del *lockdown* ha portato alcune realtà cittadine a riflettere sulla necessità di essere presenti nello spazio pubblico, ma anche in uno spazio proprio. Come è emerso dall'analisi, le manifestazioni del 28 novembre e dell'8 marzo hanno ri-territorializzato temporaneamente alcuni brani di città, ma soprattutto è interessante notare che questi ritorni in piazza hanno favorito la co-

struzione di un'alleanza: una serie di realtà palermitane sono tornate a confrontarsi sull'assenza di spazi transfemministi in città e hanno avviato a un processo di rivendicazione politica alla ricerca di uno spazio. Quelle piazze e quelle performance non si sono quindi limitate a delle riterritorializzazioni effimere: quegli spazi temporaneamente risignificati dalla presenta transfemminista hanno creato un processo politico e spaziale che sta continuando tutt'ora. Un processo difficoltoso che sta mettendo le istituzioni cittadine di fronte alle istanze transfemministe, con risultati ancora insufficienti ma, riteniamo, non definitivi.

Descrivere queste manifestazioni e il processo che ne segue attraverso il concetto di territorializzazione permette di capire in che modo le pratiche spaziali traducano e contribuiscano a creare significati politici. Analizzando la dimensione spaziale delle pratiche di *Non Una di Meno* sono emersi alcuni aspetti specifici del movimento: il modo in cui le soggettività usano lo spazio per affermarsi, gli immaginari mobilitati e il modo in cui vengono spazializzati. Analizzare queste pratiche spaziali a partire dal nostro posizionamento serve a questo punto a far emergere delle riflessioni conclusive sul nesso tra politica e ricerca. Descrivere la nostra partecipazione alla costruzione di alcune piazze transfemministe permette di svolgere delle riflessioni finali sulla necessità di fare una ricerca posizionata, così come sulla ricchezza di fare politica con le lenti della riflessione geografica.

3. SAPERI SITUATI

In questo articolo abbiamo provato a tracciare la teoria e la pratica del posizionamento e dei saperi situati relazionata ad alcune pratiche spaziali del movimento *Non Una di Meno*: pratiche che hanno come obiettivo di riterritorializzare la città sessista ed eternormativa. La descrizione delle pratiche spaziali del movimento, e nello specifico dei modi di fare con lo spazio che si sono dati nella fase della pandemia, ci aiutano a comprendere meglio la metodologia del posizionamento e del sapere situato proprie della geografia di genere.

Da una parte, infatti, la nostra riflessione di giovani studiose scaturisce da pratiche concrete: nasce dalle esperienze che abbiamo contribuito a costruire e, più in generale, dall'essere parte di un movimento. D'altra parte, analizzando le pratiche spaziali del movimento, emerge che le stesse scaturiscono da saperi profondamente situati, connessi ai saperi della critica femminista.

Emerge cioè che la riflessione femminista è fortemente connessa alle pratiche politiche da cui trae linfa vitale, così come emerge che le pratiche politiche trovano radicamento nell'elaborazione teorica. Un rapporto bidirezionale, caotico, ricco e fecondo tra pratiche e saperi, tra corpi ed elaborazioni teoriche che va dalla piazza al discorso e viceversa: una configurazione condivisa e 'simpoietica' tra due dimensioni che si riproducono a vicenda. Con l'espressione posizionamenti transfemministi utilizzata in questo articolo intendiamo proprio questo: l'elaborazione di saperi situati che costruiscano alleanze tra corpi e movimenti, in cui militanza e ricerca accademica si tessano e intessano l'una con l'altra.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anzaldúa, G. 1987. *Borderlands / La Frontera: The New Mestiza*. San Francisco: Aunt Luke Books.
- Atwood, M. 1985. *The Handmaid's Tale*. Toronto: O.W. Toad Ltd.
- Bonu, G. 2019. "Mappe del desiderio. Spazi safe e pratiche transfemministe di riappropriazione dell'urbano". In *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, a cura di C. Belingardi, F. Castelli, e S. Olcuire, 73-84. Roma: Iaph Italia.
- Borghi, R. 2012. "De l'espace genré à l'espace 'queerisé'. Quelques réflexions sur le concept de performance et sur son usage en géographie". *ESO Travaux et Documents Espaces et Sociétés* UMR 6590: 109-116.
- Borghi, R. 2020. *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*. Milano: Meltemi.
- Borghi, R., e A. Rondinone. 2009. *Geografie di genere*. Trezzano: Unicopli.
- Butler, J. 2017. *L'alleanza dei corpi*. Milano: Nottetempo.
- Curti, L. 2006. *La voce dell'altra. Scritture ibride tra femminismo e postcoloniale*. Roma: Meltemi.
- Davis, A. 1981. *Women, Race & Class*. New York: Random House.
- de Spuches, G. 2020. "Ça marche. Creare uno spazio collettivo camminando per Palermo". *Geotema* 62 (2020): 9-14.
- Djebar, A. 1980. *Femmes d'Alger dans leur appartement*. Paris: Éditions des Femmes.
- Giorgi, A., M. Pizzolati, e E. Vacchelli. 2021. *Metodi creativi per la ricerca sociale*. Bologna: il Mulino.
- Haraway, D. 1988. "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective". *Feminist Studies* 14 (3): 575-599.

- Haraway, D. 2016. *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*. Durham: Duke University Press.
- Hayford, A.M. 1974. "The Geography of Women: An Historical Introduction". *Antipode* 6 (1974): 1-19.
- Ianniciello, C. 2016. "La teoria femminista. Il sapere situato e il corpo ignorato". *Routes and Routes* 6 (22, maggio-agosto). [18/06/2021]. <https://www.roots-routes.org/la-teoria-femminista-sapere-situato-corpo-ignorato-celeste-iannicello/>.
- Massey, D. 1994. *Space, Place and Gender*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- McDowell, L. 1999. *Gender, Identity and Place: Understanding Feminist Geographies*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Moise, M. 2019. "Il femminismo nero". In *Introduzione ai femminismi*, a cura di A. Curcio, 27-42. Roma: DeriveApprodi.
- Non Una di Meno. 2017. *Abbiamo un piano. Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere*. https://nonunadimeno.files.wordpress.com/2017/11/abbiamo_un_piano.pdf.
- Palermo, G., e F. Sabatini. 2021 "Under her eye. Immaginari e pratiche spaziali transfemministe a Palermo". *Tracce Urbane* 9: 179-196.
- Raffestin, C. 2012. "Space, Territory, and Territoriality". *Environment and Planning D: Society and Space* 30: 121-141. doi: 10.1068/d21311.
- Rich, A. 1986. "Notes toward a Politics of Location". In *Blood, Bread and Poetry: Selected prose 1979-1985*, edited by A. Rich, 210-231. New York: W.W. Norton & Company.
- Rose, G. 1993. *Feminism and Geography: The Limits of Geographical Knowledge*. Cambridge: Polity Press.
- Rose, G. 1997. "Situating Knowledges: Positionality, Reflexivities and Other Tactics". *Progress in Human Geography* 21 (3): 305-320.
- Schmidt di Friedberg, M., M. Marengo, e V. Pecorelli, a cura di. 2017. *Geotema* 53: *Sguardi di genere*.
- Spivak, G.C. 1988. *Can the Subaltern Speak?* London: Macmillan.
- Stock, M. 2004. "L'habiter comme pratique des lieux géographiques". *Espaces-Temps.net* [18/06/2021]. <https://www.espacestemp.net/en/articles/habiter-comme-pratique-des-lieux-geographiques-en/>.
- Taylor, K.T., ed. 2017. *How We Get Free: Black Feminism and the Combabee River Collective*. Chicago: Haymarket Books.
- Turco, A. 1988. *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
- Turco, A. 2010. *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.
- Zara, C., C. Martinelli, e A. De Vita. 2020. "Movimenti femministi di dissenso e spazi in trans-formazione. Verona città transfemminista". *Geotema* 62: 15-26.